

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Longo a Bari indica le linee di una riscossa democratica

Un P.C.I. più forte per l'unità

di tutta la sinistra

Disaccordo e impotenza paralizzano il centro-sinistra — C'è molto di nuovo nel mondo cattolico e in quello comunista: il loro incontro è essenziale per la pace e il progresso — I cattolici progressisti non possono più votare DC L'unificazione PSI-PSDI: un « cocktail » di politiche contrastanti all'insegna dell'abbandono dell'obiettivo socialista — I rapporti del PCI coi partiti fratelli europei e l'imminente visita dei compagni finlandesi

BARI, 22. Migliaia di persone si sono raccolte questa sera a piazza della Prefettura attorno al compagno Luigi Longo, moltissimi i giovani giunti da ogni parte della provincia che agitano una selva di bandiere rosse, intonano i canti rivoluzionari, scandivano il nome del segretario del P.C.I.: erano i giovani elettori che rinnovavano al Partito una manifestazione di fiducia ormai ricorrente nelle assemblee e nei comizi che i comunisti vanno organizzando nelle città e nei villaggi della Puglia in vista del grande confronto del 12 giugno.

Il compagno Longo ha iniziato il suo discorso rilevando che la campagna per le elezioni amministrative del 12 giugno si svolge in una grave situazione economica e politica che pesa in modo particolare sul Mezzogiorno, il quale ha visto fallire tutte le promesse che il centro-sinistra aveva fatto di voler porre ma-

no, con energia, al superamento dei pesanti squilibri fra nord e sud. Queste promesse non sono state mantenute. Anche in questo campo — ma non solo in questo — si è registrato il fallimento del centro-sinistra. Anche i partiti della maggioranza governativa riconoscono ormai che il centro-sinistra si trova in uno stato di disagio e fa acqua da tutte le parti.

L'instabilità del governo e della maggioranza è ogni giorno più evidente, com'è indicato anche dal fatto che non c'è problema di qualche importanza in cui ci sia un accordo sostanziale fra i partiti del centro-sinistra. Governo e maggioranza sono in via di progressivo sfaldamento e già si comincia a parlare della eventualità di una crisi subito dopo le elezioni del 12 giugno. Le forze conservatrici che dirigono la Democrazia cristiana non nascondono però la loro volontà di imporre un ulteriore spostamento a destra della situazione, ed una politica ancora più antipopolare qual è quella richiesta anche in questi giorni dal presidente della Confindustria con il suo violento attacco contro tutti i sindacati. Questa volontà l'hanno anche confermata con la esclusione dalle loro liste, a Firenze e in numerose altre città, dei cattolici di sinistra, i quali non possono più, in queste condizioni, dare il loro voto alla DC. Per scongiurare ogni ulteriore involuzione a destra, nella direzione politica ed economica del paese, per soffocare sul nascere ogni velleità di tentativi autoritari, ai quali spinge la stampa più conservatrice, per avviare la politica italiana su una strada nuova di sviluppo economico, sociale e democratico, è oggi necessaria una nuova avanzata del Partito comunista.

I dirigenti socialisti e repubblicani, pure se riconoscono anch'essi, e sempre più apertamente, che questo centro-sinistra è in crisi, e sempre più condizionato dalle forze conservatrici che dirigono la DC, non sanno indicare una via di uscita concreta e positiva da questa crisi che investe il paese. Non la sanno indicare perché non sanno guardare più in là del centro-sinistra. L'accettazione del centro-sinistra, come sola formula possibile, già foglie, per sé, ogni capacità e ogni forza contrattuali al poco o tanto che vi potrebbe essere di rinnovamento nella loro politica.

Come resistere alle pressioni della Democrazia cristiana? Non è solo questione di volontà politica, è questione di rapporti di forze, di collegamenti con la realtà del paese, con le spinte che vengono dalle masse, di collaborazione con le forze operaie e democratiche più avanzate. Noi abbiamo sempre detto, e diciamo, che qualsiasi misura, qualsiasi iniziativa, da qualunque parte venga, che vada incontro alle esigenze di lavoro, di libertà, di democrazia, di rinnovamento e di progresso del paese troverà sempre, e non solo il nostro consenso, e il nostro appoggio, ma ci vedrà sempre in prima fila nel-

(Segue a pagina 4)

Con l'appoggio USA la sanguinosa repressione a Danang

Massacri di buddhisti nelle pagode espuguate



DANANG — I « ribelli » fatti prigionieri vengono uccisi a freddo e brutalmente dai banditi al soldo di Cao Ky e degli americani. Nella foto: il giovane in primo piano, assassinato da un ufficiale governativo dopo che si era arreso, agonizza, mentre soldati delle forze di repressione ostentano indifferenza.

Gli americani restii a fare da mediatori per impedire almeno la rappresaglia indiscriminata — Marines e paras di Cao Ky attaccano i dimostranti di Saigon: centinaia di feriti

SAIGON, 22. L'aperto appoggio degli aggressori americani alle sanguinose repressioni ordinate da Cao Ky contro gli insorti di Danang — divenuto più manifesto ieri con la dichiarazione che gli effettivi delle basi USA interverrebbero ormai direttamente nelle operazioni repressive, mentre finora si erano limitati a consentire l'uso delle proprie installazioni agli uomini del governo fantoccio — sembra avere deciso a favore del quelling di Saigon le sorti della battaglia valorosamente combattuta per una settimana dai monaci buddhisti, dagli studenti, dagli adolescenti, dai soldati della terza grande città sudvietnamita. Non solo la guerra contro il FNL e contro la Repubblica democratica nord-vietnamita, ma anche questa nuova guerra di strada contro cittadini e militari sudvietnamiti che certo non possono essere considerati « comunisti », e meno ancora « infiltrati dal nord », si caratterizza dunque come una guerra americana, degli occupanti, degli oppressori, per conto dei quali è condotta dal loro mercenario Cao Ky. Le grandi manifestazioni popolari di Saigon, che per cinque giorni si sono ripetute con forza crescente, e che oggi sono state represses dai marines e dai paracadutisti di Ky i quali hanno ferito gravemente centinaia di persone, sono state « soffocate » dall'istituto buddista (non si ha notizia ufficiale di morti, ma se ne avrà presumibilmente) hanno assunto del resto un carattere sempre più apertamente antiamericano, con lo slogan: « Il Vietnam ai vietnamiti ».

Dopo il criminale attacco condotto ieri dalle forze di repressione contro la pagoda di Tanh, a Danang — è seguito dalla brutale uccisione a freddo di insorti caduti prigionieri — ultimo baluardo della coraggiosa resistenza resta la pagoda di Tinh Hoi, che è stata accerchiata e attaccata oggi con il nuovo apporto di tredici mezzi pesanti corazzati, muniti di mitragliatrici del calibro 12,7. I banditi al comando delle unità mercenarie hanno poi detto che l'operazione era solo un saggio della loro forza, e hanno imposto ai residenti un ultimatum: arrendersi entro le 8 di domani mattina (le 2 di domani mattina in Italia). L'attacco è stato improvvisamente e ha coinvolto una trentina di giornalisti, che erano stati invitati dei difensori a visitare la pagoda per rendersi conto della situazione. Tre giornalisti — uno inglese (Time-Life), uno americano (A.P.) — sono rimasti seriamente feriti: essi erano intervenuti alla conferenza stampa tenuta dal venerabile Thich Minh Chieu il quale li aveva invitati ad intervenire presso il comando USA per impedire il massacro in preparazione. I giornalisti hanno conteso nella pagoda ventisei cadaveri avvolti in vessilli buddisti, e altri cinque (o dieci secondo fonti diverse) in bare improvvisate. I budisti denunciano 215 morti e 735 feriti dall'inizio della repressione.

Le fonti del governo fantoccio assicurano che 400 degli insorti di Danang si sarebbero arresi. Sembra invece che essi siano stati presi prigionieri nel corso del rastrellamento condotto nelle ultime ventiquattr'ore, dopo la presa della pagoda di Tanh, contro i minori focolai di resistenza. Sarebbero sfuggiti al rastrella-



Youssef Bebauw, per l'ultima volta nella gabbia degli imputati, segue la lettura della sentenza.



Claire Ghobrial, accasciata dall'emozione, piange subito dopo la sentenza, coprendosi il volto con un fazzoletto.

Dal comitato di agitazione

Respinto a Roma l'accordo medici - mutue

Il comitato di agitazione del medico romano ha respinto l'accordo normativo raggiunto in « sede tecnica » ed ha deliberato « conseguentemente il permanere dell'assistenza indiretta come finora applicata ». In un comunicato diramato al termine di una riunione conclusasi l'altra notte, il comitato rileva preliminarmente che « non si debbono condurre trattative in carezza istituzionale della Federazione degli Ordini che al momento non ha il presidente in carica », e ritiene « assolutamente impronunciabile a una categoria in lotta un accordo che non contempli la parte economica impegnando la

categoria stessa alla sola nomina di un presidente, invece strettamente legata ». Nel comunicato si osserva infine che « lo schema di accordo disattende le aspirazioni dei medici romani e italiani tendendo soprattutto ad una soluzione globale dei problemi che riguarda i settori della generica, della specialistica, dell'ospedalità e dei medici di istituto per gli Enti », e si esprime « il più vivo rammarico che la delegazione medica che ha svolto le trattative in sede nazionale non abbia tenuto costantemente presenti le istanze su ricordate ».

Paralizzato dallo sciopero il traffico aereo europeo dell'Alitalia

Lo sciopero del personale a terra dell'Alitalia (azienda di Stato) proclamato unitamente dai sindacati, ha paralizzato il traffico aereo europeo e mediterraneo, riducendo drasticamente anche quello per le Americhe, l'Estremo Oriente, l'Australia e l'Africa. Lo ha annunciato la direzione della stessa Alitalia, comunicando che, in seguito allo sciopero iniziato alle 23.30 di sabato (con estensioni dal 94 al 96%) e che si concluderà alla stessa ora di mercoledì, « tutti i voli nazionali, quelli del bacino mediterraneo e quelli europei, ad eccezione dei voli in partenza da Milano, sono stati sospesi per la impossibilità di assicurare la reperibilità del servizio ». La compagnia aerea ha inoltre consigliato i viaggiatori e di informarsi presso gli uffici sociali « anche in merito alla partenza dei voli intercontinentali ».

Dall'alto della tribuna riservata alla stampa abbiamo assistito a scene senza precedenti. I difensori della donna, Giuseppe Sotgiu e Marcello Petrelli, si sono abbracciati. Forse Petrelli ha dovuto sostenere Sotgiu, spezzato dalla commozione più del giovanissimo collega, nonostante le tante battaglie di Corte d'assise. I legali di Joussef, Giuliano Vasalli e Pietro Lia, si sono stretti la mano e poi sono finiti anch'essi in un lungo, commosso abbraccio.

Il presidente La Bua ha gridato « Silenzio! » e lo ha fatto inutilmente. I re-

Claire Ghobrial e Joussef Bebauw sono tornati in libertà, assolti per insufficienza di prove. L'omicidio di Farouk Chourbagi è rimasto impunito. Un assassino (o un'assassina) passeggia tranquillamente. Ma un innocente (quale dei due sia, se vi è) non deve scontare un carcere ingiusto. Ed è questo che conta.

La sentenza che ha assolto Claire e Joussef dall'accusa di omicidio premeditato e aggravato è stata letta dal presidente della Corte d'assise di Roma, Nicolò La Bua, dopo 30 ore di camera di consiglio (o 29 detraendo l'ora legale) ieri pomeriggio, poco dopo le 17.30. La lettura del dispositivo non era ancora terminata quando nell'aula è scoppiato un fragoroso applauso ed è risuonato il grido: « Viva la giustizia! ».

Ghobrial e l'ex marito sono rimasti di ghiaccio per qualche secondo. Claire è stata la prima a capire e in un istante il trucco che le ricopriva il viso nascondendo i segni dell'estenuante attesa si è dissolto per le lacrime. Joussef ha sorriso, felice, inebbita.

Gli avvocati di parte civile, i quali si erano battuti per la duplice condanna e che in appello torneranno di certo ad accusare anche spietatamente, non hanno stonato: sono corsi a congratularsi con i colleghi vittoriosi. Fra battimanti, gridi di evviva all'indirizzo della Corte, congratulazioni, abbracci, solo i giudici, che pure sono i maggiori protagonisti di questa sentenza senza precedenti, sono rimasti impassibili. Ma ne siamo certi: i più commossi erano loro, i due giudici togati e i sei giudici popolari, giunti al verdetto di assoluzione dopo 83 udienze, interminabili, estenuanti, difficili.

Il presidente La Bua ha gridato « Silenzio! » e lo ha fatto inutilmente. I re-

Andrea Barberi

(Segue a pagina 5)

Decine di comizi a Roma

Al cinema Maestoso ha parlato il compagno Trivelli, in sostituzione del compagno Enrico Berlinguer ammalato

A venti giorni dal voto del 12 giugno, a Roma — dove dovranno essere rinnovati il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale — si sono svolte ieri decine di comizi, dibattiti e manifestazioni indette dal P.C.I. Gli oratori comunisti hanno parlato in tutti i centri più importanti della provincia, oltre che nei riunioni, nei quartieri e nelle borgate della periferia.

Nella grande sala del cinema Maestoso, nel quartiere Appio, si è svolta una manifestazione dedicata ai giovani, nel corso della quale ha parlato, in sostituzione del compagno Enrico Berlinguer, membro dell'Ufficio politico e segretario regionale del Partito, il segretario della Federazione comunista romana, Renzo Trivelli. Il quale ha comunicato che il compagno Berlinguer è stato ricoverato ieri presso l'Istituto di patologia medica dell'Università di Roma per essere sottoposto a una serie di controlli medici. Il compagno Trivelli a nome di tutti i presenti ha manifestato un vivo rammarico per la perdita del compagno Berlinguer, che ha parlato dopo il segretario della Federazione comunista romana, Renzo Trivelli, il quale ha insistito sulla importanza politica delle elezioni di Roma, mettendo in evidenza la intima delusione del centro-sinistra, che nella Capitale, oltre a fallire i suoi obiettivi sul piano amministrativo e politico, si presenta largamente minoritario nella presente consultazione. La via da imboccare — ha detto — deve essere dunque una via nuova; per questo chiediamo più voti al P.C.I. per una nuova maggioranza

(A pagina 6 il resoconto)

La destra canta vittoria dopo l'operazione DC-PSI nella Vallée

Malagodi: senza il PLI niente centro-sinistra

Nuovo forsennato discorso anticomunista di Rumor - Rimbrotti di Piccoli a La Malfa

In difesa dell'autonomia

Cinquemila valdostani al comizio di protesta

I discorsi dell'on. Caveri, del compagno Germano e del rappresentante del P.S.I.U.P.

Dal nostro inviato

AOSTA, 22. Mancava solo il saluto missano alla « mano forte » del governo in Valle d'Aosta. Ed è arrivato, puntuale, nella forma di un volantino diffuso per via aerea (la più sicura, per i partiti giovani della fiammella) durante la grande manifestazione per l'autonomia che stamane ha riunito in Piazza Chanoux una folla di circa cinquemila persone. Lo ha firmato l'on. Caradonna per annunciare che ora ci penseranno loro, i grossi echi nostalgici di Salò, a spezzare la canaglia rossa dalle piazze d'Italia. Ecco da quale platea giungono gli applausi a chi viola la Costituzione, a chi applica la politica del sopruso e dell'illegalità.

Ben altra platea — una platea vibrante, fatta di lavoratori, di operai, di contadini decisi a battersi con ogni energia per il rispetto delle leggi e dei diritti autonomisti — hanno avuto il Presidente della Giunta Regionale on. Severino Caveri, il segretario della Federazione Comunista compagno Piero Germano e il dirigente del PSIUP Aldo Tonino, nei loro discorsi. La Valle intera era rappresentata alla manifestazione. Delegazioni con sindaci o consiglieri comunali erano giunte da tutte le vallate. Attorno al palco, i drappi rossoneri delle Sezioni Unioniste e le bandiere del P.C.I. e del PSIUP. Erano presenti i membri della Giunta regionale e il fante funzioni di presidente dell'Assemblea, il compagno Renato Strazza.

Dalla manifestazione è stata rimossa con forza, e con estrema solennità, la richiesta che sia posto fine alle sopraffazioni,

che si ritorni alla legalità chiamando il popolo valdostano a scegliersi liberamente e consapevolmente, col voto, i propri amministratori.

Le altre strade, quelle imboccate dai partiti e dal governo di centro-sinistra — ha affermato a sua volta il compagno Germano — conducono all'illegalità, agli atti contro le norme dello Stato e della regione, ai tentativi di sottrazione dell'autonomia. Il P.C.I. dichiara tutto il suo impegno di grande partito nazionale nella lotta in difesa degli interessi valdostani e per lo sviluppo dell'istituto autonomistico. Domani, alla Camera, i parlamentari comunisti presenteranno le leggi per la restituzione alla Valle dei diritti sulle acque, per l'aumento al 70 per cento del riparto fiscale, per il raddoppio dei contingenti dei generi in franchigia. E ogni partito sarà chiamato a dimostrare

Pier Giorgio Betti

(Segue a pagina 4)

(Segue a pagina 4)

m. gh.